

# I rivoluzionari visti da vicino

**Giuseppe Berta**

**SAGGI** Il grande tema della Rivoluzione è uscito dai nostri orizzonti culturali. Anche il confronto fra gli storici non è più animato dalla discussione sui caratteri della Rivoluzione francese, che hanno diviso in passato il mondo degli studiosi. In una simile cornice si comprende come lo storico italiano che con più continuità si è dedicato all'analisi della Parigi di fine Settecento, Haim Burstin, professore all'Università di Milano-Bicocca, abbia avvertito la necessità di tornare sul suo filone di ricerca con un libro singolare ("Rivoluzionari. Antropologia politica della Rivoluzione francese", **Laterza**, pp. 308, € 25), che travalica il solido impianto di storia sociale dei suoi saggi precedenti.

Al centro del volume vi sono i rivoluzionari, coloro che dal 1789 accompagnarono gli eventi che cambiarono la società e le istituzioni francesi, trasformando di conseguenza la loro identità.

Lo sguardo con cui Burstin segue i percorsi di quelli che qui sono i «protagonisti» della Révolution (da non confondere con le figure dominanti, da Robespierre a Danton) è simpatetico e, in un certo senso, partecipe. Non a caso scrive che lo storico deve avere empatia verso i temi cui si applica, allo scopo di poterli intendere fino in fondo. La dimensione antropologica rinvia, piuttosto che all'impiego delle categorie dell'antropologia politica, spesso di derivazione anglosassone, all'intenzione di ricostruire, insieme, la sfera privata e la psicologia di chi animò le giornate rivoluzionarie. Per cogliere così la dinamica del loro mutamento, analizzata passo dopo passo, evitando di considerare sbocchi predeterminati quelli che in realtà, secondo Burstin, saranno gli esiti finali di un processo.

